

## Raccomandazioni d'intervento per una governance moderna degli intermediari

Gli intermediari dell'informazione rientrano tra quei pochi cambiamenti di natura prettamente strutturale avvenuti nella comunicazione pubblica in seguito alla diffusione di Internet. Non è nell'interesse della libertà di comunicazione e nemmeno possibile cercare di invertire questo cambiamento strutturale attraverso la regolamentazione, anche se qualche discussione politica sembra insinuarlo. Il buon funzionamento della sfera pubblica è teoricamente possibile anche nelle condizioni attuali.

Una delle decisioni fondamentali nella risposta normativa al cambiamento è se aggiornare i concetti normativi o svilupparne di nuovi. L'aggiornamento della regolamentazione tradizionale dei media sembra essere opportuno solo in modo limitato, in quanto si basa sul controllo redazionale e mira alla pluralità dei contenuti mediatici. Tuttavia, una regolamentazione di tutti i contenuti accessibili tramite gli intermediari non sembra né possibile né auspicabile. Il legislatore può tuttavia continuare a cercare di delimitare il settore dei media tramite regolamentazioni, poiché continua a rivestire un ruolo di grande importanza per il dialogo della società.

Per quanto riguarda gli approcci di controllo sui singoli contenuti, la differenziazione attualmente prevalente – responsabilità in caso di controllo redazionale e una tendenza a chiedere l'assunzione della responsabilità laddove manca – non rende più giustizia alla complessità della situazione. I tribunali di tutto il mondo stanno già proponendo provvedimenti sempre più diversi. Una soluzione potrebbe essere quella di adottare una tipologia della moderazione dei contenuti (*Content Moderation*) con delle norme precauzionali e di responsabilità graduate e differenziate. Queste dovrebbero essere regolate dalla legge e idealmente coordinate a livello internazionale, al fine di creare certezza giuridica per tutte le parti coinvolte. Per contro sottoporre semplicemente gli intermediari alle stesse responsabilità dei media porterebbe inevitabilmente alla perdita delle loro funzioni speciali volte a promuovere la comunicazione pubblica.

Se i fornitori sono obbligati a intervenire nella moderazione dei contenuti – ad es. attraverso regolamenti take-down e put up (ossia di soppressione e attivazione dei contenuti) – occorre tener conto della mancanza di conoscenze nel determinare il campo di applicazione dei regolamenti: dove il fornitore non conosce il contesto o è spinto a utilizzare tecnologie che non sono in grado di cogliere in modo sufficiente il senso della comunicazione, c'è il rischio che contenuti legittimi siano soppressi. Tali effetti sistemici vanno esclusi, per quanto possibile, nella progettazione del regolamento. L'orientamento della comunicazione pubblica verso la verità è innanzitutto compito di una società civile forte e non dello Stato regolatore. Quando si definiscono misure organizzative, è quindi importante garantire l'indipendenza delle decisioni.

In questo ambito è di centrale importanza la creazione di procedure per tutelare i diritti fondamentali.

Per quanto riguarda gli approcci di controllo per le logiche decisionali a livello degli intermediari e i relativi rischi, è lecito chiedersi da cosa dipenda la necessità di regolamentazione. In questo ambito la discussione si concentra spesso in maniera non esplicita sulle piattaforme con tanti utenti. Il fatto che, per le proprie esigenze comunicative, una parte rilevante della popolazione dipenda dai servizi degli intermediari, può essere l'indicatore centrale di un eventuale rischio per il funzionamento della sfera pubblica.

Fintanto che la regolamentazione fa riferimento alle logiche e alle procedure di selezione e classificazione sull'insieme totale dell'offerta, l'intervento degli intermediari deve concentrarsi sulla progettazione delle procedure in modo tale da incrementare al massimo il potenziale di sostegno alle funzioni di intermediazione e ridurre al minimo il potenziale dannoso. Ciò può essere ottenuto attraverso approcci organizzativi, procedurali e attraverso obblighi di informazione e di resoconto che creano trasparenza e consentono un discorso critico. Nel complesso, è consigliabile differenziare tre categorie di approcci di controllo per la logica decisionale sul piano degli intermediari:

- Le norme di antidiscriminazione presuppongono innanzitutto la possibilità di definire quando una disparità di trattamento appare ingiustificata. Definire ciò per le diverse funzioni degli intermediari è tutt'altro che semplice. Occorrerebbe inoltre osservare la separazione dal diritto sui cartelli.
- Le regole sulla trasparenza non sono un rimedio universale, si tratta piuttosto di una questione di chi deve capire cosa, al fine di raggiungere un obiettivo normativo. In queste condizioni, la trasparenza può contribuire alla qualità del discorso e al controllo del potere.
- Con gli intermediari è venuta a crearsi una dimensione privata di comunicazione pubblica, la cui importanza è in costante aumento. È compito della politica dei media continuare ad osservarli, comprenderli meglio e, se necessario, riorganizzarli a livello normativo. Le disposizioni legali possono contribuire a rendere stabili le aspettative degli utenti nei confronti di quanto offrono gli intermediari.

Inoltre, ci si chiede se giochi un ruolo la vulnerabilità dei relativi mercati economici. Siccome i mercati degli intermediari, come alcuni mercati delle telecomunicazioni, non sembrano evolvere verso la concorrenza anche a lungo termine, in questo contesto si può trarre insegnamento dal diritto delle telecomunicazioni ed eventualmente riprendere alcune sue strutture di regolamentazione.

Le alternative finanziate tramite fondi pubblici sembrano essere meno realistiche in considerazione degli effetti di rete e della velocità dell'innovazione. Sembra opportuno sostenere approcci che legano le logiche di selezione e classificazione agli interessi della società e trasformano infine gli intermediari in istituzioni ibride orientate alla sfera sia pubblica che privata.

In considerazione delle difficoltà nell'applicazione del diritto a livello internazionale, può essere utile prevedere, oltre a una regolamentazione "dura", forme di regolamentazione basate sulla cooperazione che consentano di orientarsi verso gli obiettivi della regolamentazione anche laddove questa non può essere imposta legalmente.